

DOPO IL VOTO DEL 4 MARZO

ROMA. NENCINI E LA SEGRETERIA NAZIONALE

Inizia così la lettera che il Segretario nazionale Riccardo Nencini, ha inviato ai leaders dei partiti della sinistra di governo dopo il voto del 4 marzo. *Di fronte a una sonora sconfitta bisogna ispirarsi a un canone diverso che cali la sinistra riformista nello straordinario cambiamento che ha sconvolto abitudini secolari. Una dinamica che va fronteggiata percorrendo la strada della coesione politica e di un pensiero adeguato a ricongiungere la sinistra col suo popolo. Incalzeremo il Pd e le altre forze politiche di centrosinistra perché vengano convocati gli Stati Generali del Riformismo.*

I nodi da sciogliere hanno caratteristiche strutturali e sono quelle che riguardano i temi della sicurezza, delle disuguaglianze e della globalizzazione. Essendo dunque una situazione eccezionale, urge una revisione radicale sia delle misure da assumere che degli strumenti per comunicare. I prossimi appuntamenti elettorali saranno le elezioni comunali e regionali di quest'anno. Sarà la prima occasione da cogliere per presentarsi agli elettori superando divisioni laceranti. Ognuno di noi rinunci a una parte della sua sovranità per mettere in campo una piattaforma riformista aperta alle esperienze civiche democratiche. Si tengano le Primarie delle Idee per confrontarsi con i cittadini, si scelgano i candidati migliori senza guardare al partito da cui provengono. La strada peggiore sarebbe l'Aventino e logorarsi ciascuno all'interno dei propri partiti, la più proficua una riflessione comune. Insomma, un decisivo cambiamento di rotta per evitare che la sinistra soffochi nell'isolamento e venga vissuta solo come sinistra 'baronale', lontana dal mondo del bisogno, elitaria, sradicata dalle origini popolari. Le elezioni amministrative saranno un banco di prova, non possono essere affidate al caso, né a vecchi schemi. Innanzitutto dobbiamo salvare la comunità socialista. Non abbassiamo le saracinesche, teniamo aperti la nostra storia, le sezioni, i circoli socialisti. Serve però una decisa riorganizzazione delle nostre strutture periferiche e centrali. Lavoriamo per avere autonomia nei gruppi parlamentari alla Camera e al Senato: autonomia politica e organizzativa.

In apertura dei lavori della segreteria nazionale del 14 marzo scorso, allargata ai segretari regionali del Partito, Nencini ha presentato le proprie dimissioni da Segretario, respinte all'unanimità, con due astensioni. Nella sua relazione ha proposto di presentare al Consiglio nazionale un progetto capace di aprire un nuovo percorso per i socialisti italiani: "Quando la sconfitta si trasforma in disfatta non s'è tempo da perdere. Nessun sostegno a governi Cinque stelle, né governi a trazione leghista. Obiettivo immediato è preparare le elezioni regionali che si terranno in Molise e nel Friuli. La strada maestra è presentare coalizione coesa. Uno dei motivi della sconfitta è sicuramente come gli elettori hanno giudicato debole l'azione di governo sulle politiche migratorie. Oltre all'accoglienza va fissato un principio:

i migranti che ospitiamo legalmente devono lavorare per la comunità offrendo servizi di natura sociale nei comuni nei quali vivono. Un modo, assieme alla formazione professionale e alla conoscenza della lingua, per agevolare la loro integrazione, unica strada percorribile per una convivenza civile.

RAVENNA. L'ATTIVO PROVINCIALE

Russi 18 marzo. Dal dibattito sono emerse interessanti valutazioni: Se pensiamo davvero che valga la pena continuare a tenere in vita un autonomo Partito Socialista, dobbiamo renderne chiare le ragioni, diversamente saremo soltanto gli ultimi di una bella storia che si conclude con noi. È questo il sentimento con il quale ascoltiamo i richiami e gli appelli alla nostra autonomia da parte di chi l'ha da tempo sostanzialmente sacrificata alla pedissequa imitazione degli atti, dei comportamenti e delle strategie altrui. Ciò che, nella pratica quotidiana e salvo rare eccezioni, si è tradotto nella assoluta assenza di qualsiasi distinzione rispetto all'azione del governo a guida Pd. Si è trattato di un eccesso di presunto realismo, rispetto alle preponderanti forze reali in campo, che in realtà nascondeva una eterogenesi dei fini: autonomi a parole e nella forma, ma non nella sostanza. Di sicuro non possiamo ripetere stancamente lo stesso copione, nonostante il risultato elettorale sia stato tanto insoddisfacente da mettere in discussione una qualche utilità del nostro contributo per rimettere in sesto il centrosinistra e una sinistra di governo. Perché di questo si tratta: non abbandonare l'alleanza di centro sinistra, anzi allargarla, facendo in modo che la voce socialista, con le sue peculiarità, possa risultare necessaria e, perché no, indispensabile. Si doveva e si poteva, ma ancora si può e si deve, lasciare il passo a chi voglia, con maggiore coerenza e con gli strumenti e la cultura del tempo, davvero prendere atto che il '900 è ormai definitivamente alle nostre spalle e, per quanto ci riguarda, sono finiti gli splendori della socialdemocrazia europea, che aveva meritoriamente affrontato la rivoluzione industriale individuando nel compromesso – Paese per Paese - tra capitale e lavoro, lo strumento per assicurare a quest'ultimo tutele e reddito, nonché la protezione di elevati standard di stato sociale.

Ora però, se non sono cambiati i fattori di una politica socialista – casa, lavoro, salute, istruzione, convivenza pacifica e, aggiungiamo, tutela ambientale – sono cambiati gli interlocutori. La globalizzazione ha messo la finanza al posto della produzione di beni e servizi, in una parola del lavoro, mercificandolo più che in passato, ma soprattutto sfuggendo ai condizionamenti istituzionali degli Stati-Nazione. Nemmeno la tutela ambientale può essere ormai confinata in ogni singolo Stato, poiché i pur indispensabili interventi sui fattori inquinanti e sul dissesto idrogeologico, non bastano a incidere sui mutamenti climatici, essi stessi causa di migrazioni al pari delle guerre.

Ecco dunque un **primo assunto**: così come il potere finanziario agisce su base planetaria, anche la politica deve fare altrettanto. E chi rifiuta l'Europa non può garantire i propri concittadini dalla non povertà. O, se si preferisce, promettendo il contrario inganna gli elettori. Il risveglio potrebbe essere così amaro da sconvolgere la pace sociale e la stessa democrazia. È dall'Europa che può e deve rinascere una nuova stagione per governare il cambiamento.

È in Europa che destra e sinistra devono mettere in campo i loro programmi.

Ed ecco un **secondo assunto**: se in Europa fin qui sono prevalse le élites burocratiche, non bisogna dimenticare che la politica europea è stata quella voluta dagli Stati. Finalmente qualcuno pare essersene accorto, non chi l'Europa nei fatti la rifiuta.

Ma ancora. Siamo sicuri che i governi di centrosinistra abbiano tutelato chi con il proprio lavoro, dipendente o autonomo, concorre a produrre ricchezza? Siamo sicuri che abbiano rafforzato la scuola e la sanità pubbliche? Siamo sicuri che abbiano affrontato il tema della sicurezza nel modo dovuto? E, infine, dedicato la cura necessaria alla tutela ambientale e al dissesto idrogeologico e non preferito investire in altro? Quattro domande, quattro no.

Ma per restare a ciò che al nord più ha influenzato il voto, la il tema della migrazione e la sicurezza, ecco un **terzo assunto**: vero è che, nonostante l'encomiabile soccorso in mare, la gestione della migrazione è stata piuttosto approssimativa e sgangherata, al limite dell'indecenza; ed è altrettanto vero che il pericolo maggiore per la sicurezza deriva da una metastasi che pervade ormai larga parte del territorio nazionale e non solo, le infiltrazioni di stampo mafioso e della malavita organizzata, così come dalle sacche di corruzione nella stessa gestione della migrazione. Diffondere la consapevolezza che soprattutto di questo si tratta è dovere di chi responsabilmente governa le istituzioni a tutti i livelli.

Con la Lista Insieme abbiamo proposto un progetto "ecosocialista" e civico, ma non potevamo efficacemente contrastare il prevalere di altri sui media, né una crisi tanto grave del centrosinistra da trascinare anche noi. Ora però si tratta di capire se quel progetto possiamo tentare di svilupparlo. Riconoscendo, per parte nostra, che un buon programma non basta a raccogliere consensi se non dimostriamo negli atti concreti la dovuta coerenza. Se, in altri termini, sui temi dell'Europa, del lavoro, dell'ambiente, della salute, della sicurezza, ecc., alla domanda su come abbiamo agito la risposta non sarà contraddittoria. È da quelle risposte che dipende il successo, non solo nostro, ma del progetto di rimettere utilmente insieme la sinistra di governo di questo Paese.

Il tempo non è molto, visto che già l'anno prossimo si voterà per l'Europa e qui anche per la Regione e in molti comuni. Intanto, già a maggio, si voterà per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale a Imola, dove – e questo è importante – la coalizione di centrosinistra ha eletto nell'uninomiale alla Camera il candidato indicato dalla Lista Insieme, Serse Soverini, uno dei tre parlamentari della nostra Lista, assieme ai socialisti Riccardo Nencini e Fabio G. Longo.

IN GERMANIA SI TORNA A GOVERNARE GRAZIE ALLA SPD

I tedeschi non avrebbero perdonato una scelta dettata dagli interessi di partito che avrebbe fatto precipitare il Paese in un lungo periodo di instabilità. Un nuovo voto avrebbe visto vincere solo i populistici di estrema destra. Quasi una condanna a morte per la socialdemocrazia tedesca. Dopo il fallimento di ogni tentativo della Cancelliera Angela Merkel di formare una maggioranza di governo con Liberali e Verdi, la responsabilità è caduta sulla Spd di Martin Schultz. Per la terza volta in tredici anni i Socialdemocratici e i Cristiano Sociali hanno trovato un accordo di governo sui contenuti. Il pretesto del "c'eravamo tanto insultati", in Germania non ha retto. Dopo le pesanti prese di posizione nel post-elezioni, forze politiche opposte e nemiche hanno dimostrato che ci si può sedere a un tavolo, decidere un programma comune e poi governare. Le ragioni per cui questo accordo non viene definito inciucio sono da ricercare soprattutto in quel contratto di coalizione, firmato congiuntamente il 7 febbraio scorso, in cui l'azione di governo per i prossimi anni viene definita punto dopo punto alla luce del sole, disponibile online per tutti i cittadini tedeschi.

Nell'accordo è chiaro quali cose le due forze potranno fare e quali paletti avranno. Si tratta pur sempre di un compromesso che però è stato sottoposto al voto degli stessi partiti. Spd, come Cdu e Csu, hanno presentato alle rispettive Assemblee dei delegati il documento per avere l'approvazione. In più, i Socialdemocratici hanno chiamato tutti gli iscritti a decidere se votare a favore dell'accordo: una Grande Coalizione formata da Cdu/Csu e Spd. Il 66% di loro si è espresso favorevolmente.

Il compromesso si è raggiunto dopo lunghe e faticose trattative – i tedeschi hanno dovuto aspettare più di cinque mesi – ma una volta trovato l'accordo, con quello ora si governa. È chiaro che la Spd dovrà fare di tutto per non essere percepita come la stampella di un altro governo Merkel, una delle ragioni della bocciatura alle urne del settembre scorso.

I Socialdemocratici hanno dovuto rinunciare alla parità di trattamento nella sanità tra chi ha un'assicurazione privata e chi ha quella pubblica e alle battaglie sul tema migranti, che pure erano stati loro cavalli di battaglia in campagna elettorale, ma hanno ottenuto importanti risultati in tema di pensioni e lavoro: nuovi limiti ai contratti a tempo determinato e il diritto di riprendere il tempo pieno per chi usufruisce del part-time.

L'Unione dei Cristiano Sociali ha ottenuto un tetto all'immigrazione – massimo 220mila persone l'anno – e ha raggiunto un compromesso con la Spd anche sul ricongiungimento familiare. La Csu bavarese ha visto inserita nell'accordo la sua richiesta di riforma dei centri per i rifugiati e ha ottenuto la guida del Ministero dell'Interno: due fronti su cui si giocherà le sue carte per riguadagnare consensi in vista delle elezioni nella sua Baviera del prossimo autunno. La Spd ha ottenuto i Dicasteri degli Esteri e delle Finanze, quest'ultimo è simbolicamente importante perché mette fine all'era del tanto odiato Schaeuble, sostenitore di una austerità europea assai controversa, e anche quelli del Lavoro, della Famiglia e dell'Ambiente, che le consentiranno di tornare capofila in alcune storiche battaglie della sinistra.

La Merkel si ritrova così al suo quarto mandato. Il senso di responsabilità di due partiti avversi ha prevalso sugli interessi particolari e ha reso possibile un nuovo governo in Germania.

8 MARZO. UNA DATA SIMBOLO PER CHIEDERE CON FORZA PARI OPPORTUNITÀ

Anche quest'anno in occasione del 8 marzo, Giornata Internazionale della Donna, in diverse parti del mondo c'è stata una grande mobilitazione per il secondo sciopero globale: l'astensione delle donne da ogni forma di lavoro produttivo, di cura, nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, nelle scuole, nella cura della casa e attività gratuite. Le strade e le piazze di più 70 Paesi si sono riempite di milioni di donne e uomini, dalla Spagna all'Argentina, dal Brasile all'Italia.

Hanno scioperato per protestare contro la violenza fisica ed economica, lo sfruttamento e la precarietà, le molestie e le

discriminazioni sul luogo di lavoro, per sovvertire le gerarchie sessuali, i ruoli sociali imposti, i rapporti di potere che generano molestie e violenze e per ribadire il diritto alla conciliazione tra lavoro di cura e lavoro produttivo, la reale parità dei salari, l'indennità di maternità per tutte le lavoratrici, un salario minimo europeo, un welfare universale gratuito e accessibile. In Italia, come già nel 2017, a promuovere la mobilitazione è stato il Movimento *Non una di meno*, nato due anni fa per raccogliere il grido d'allarme lanciato dalle donne argentine per interrompere una lunghissima sequenza di femminicidi avvenuti nel loro Paese.

Ma la violenza contro le donne può essere anche economica. Più sottile da definire, più difficile da stanare, più complessa da condannare. Una cicatrice è molto più semplice da individuare come violenza di genere.

Ben più complesso è individuare le forme di violenza economica, che spesso vengono scambiate per abitudini della tradizione, come la gestione delle finanze della famiglia da parte del partner. Eppure quasi il 2% delle donne tra i 16 e i 70 anni in Italia dichiarano di averla subita. Certo una percentuale esigua, ma perché molto spesso la violenza economica si mischia con gli altri tipi di abusi, ma è quella che di solito le tiene in scacco. Le forme di violenza economica si declinano nell'impedimento di conoscere il reddito familiare, di usare il proprio denaro e il costante controllo su quanto e come lo si spende, forme di controllo e di esercizio del potere che passano attraverso la gestione del denaro. Condizioni che impediscono alla donna di essere libera di lasciare il convivente. Come denunciare un compagno violento quando è l'unico sostentamento economico della famiglia? Certo in Italia non aiuta il basso livello occupazionale femminile, meno di una donna su due lavora. In caso di separazione la mancanza di un sostentamento economico autonomo pone i figli a rischio povertà. E sul fronte dell'occupazione, i dati rilevano che solo il 49% lavora, ben lontano dal 62% della media dei 28 paesi europei. C'è da segnalare però che le lavoratrici dell'Unione Europea guadagnano il 16% in meno rispetto ai loro colleghi. In pratica, ricevono 84 centesimi per ogni euro percepito da un uomo. E, nella fotografia scattata da Eurostat, per le lavoratrici italiane va ancora peggio, l'Italia si posiziona all'ultimo posto, insieme alla Romania, nella classifica delle differenze salariali: le donne occupate guadagnano mediamente il 48% in meno degli uomini. Nel secondo trimestre 2017 inoltre, tra le donne che lavorano - dai 25 ai 49 anni - l'81,1% sono quelle che vivono sole, contro il 56,4% delle madri, a dimostrazione della difficoltà di conciliare vita privata e lavoro.

La parità di genere è fondamentale per stabilire se e come prosperano le economie e le società. Garantire il pieno sviluppo e l'impiego appropriato di metà di talenti nel mondo, influisce in modo significativo sulla crescita, la competitività e la disponibilità futura delle economie e delle imprese. Il Global Gender Gap Report dal 2006 fornisce un quadro che mostra l'ampiezza e la portata del divario di genere a livello mondiale. Per ogni nazione l'indice fissa uno standard basato su criteri economici, politici, educazione e salute con una classifica dei Paesi, permettendo un'analisi efficace. Oltre a confrontare 144 Paesi nei loro progressi, l'edizione di quest'anno analizza anche le dinamiche delle differenze di genere tra i pool di talenti del settore e le occupazioni. Il risultato è che le divergenze non riguardano solo i salari, ma anche i tipi di lavoro. Le donne continuano a essere la maggioranza nelle professioni sanitarie o di insegnamento e gli uomini nei mestieri più tecnico-scientifici. È donna l'89% di chi opera nel settore della cura della persona, l'80% delle impiegate e addette alle pulizie, mentre è uomo il 97% dei costruttori e il 74% dei professionisti della scienza e dell'ingegneria. Inoltre lo studio segnala una più elevata quota di occupate a termine e un maggior numero di lavoratrici con un livello di istruzione più alto, rispetto a quello richiesto per il lavoro svolto e, secondo un rapporto di ManagerItalia le donne dirigenti sono appena il 16,6% nel settore privato.

In occasione delle elezioni politiche del 4 marzo scorso non c'è stata lista o partito che non abbia citato nel suo programma il tema della violenza contro le donne senza però riconoscerne il carattere sistemico e senza mai porre realmente in questione i rapporti di potere vigenti e ancor meno si è parlato delle misure per contrastare la grande questione della violenza di genere. Non si può certo dire che il tema non fosse attuale, i tre principali tragici fatti di cronaca del periodo precedente il voto, dei quali si è discusso esclusivamente in chiave elettorale, hanno coinvolto donne. Una campagna elettorale nella quale la voce delle donne si è sentita poco, e così, a pochi giorni dalla chiamata alle urne, nonostante un maggior numero di elette che in passato, si registra ancora una inadeguata rappresentanza femminile in Parlamento. Malgrado il Rosatellum abbia introdotto una norma sull'equilibrio di genere, non si sono fatti grandi passi avanti, sono state elette 185 deputate e 83 senatrici, molto meno di un terzo del totale.

Educare alla parità e opporsi alla violenza di genere non vuol dire superare le differenze anzi, significa valorizzarle nella logica del rispetto, della pari dignità, della reciprocità.

Siamo tutti diversi, ma uguali nei diritti e il diritto alla libertà, all'autodeterminazione e al rispetto è basilare per declinare poi tutti gli altri. Si tratta anche di un percorso culturale ed educativo importante per i ruoli familiari, l'impegno sociale e il mondo del lavoro.

QUATTRO FRANCOBOLLI DEDICATI AL "GENIO FEMMINILE" ITALIANO



In occasione dell' 8 marzo il Ministero dello Sviluppo Economico ha emesso quattro francobolli appartenenti alla serie *Eccellenze italiane del Sapere*. Recano l'effigie di quattro grandi intellettuali italiane che si sono distinte nelle arti, nella scienza e nella cultura: Elena Lucrezia **Cornaro Piscopia**, (1646-1684) prima donna al mondo a conseguire la laurea, Maria Gaetana **Agnesi** (1718-1799) matematica e filosofa,

Ada **Negri** (1870-1945) poetessa e scrittrice, Eva **Mamelì Calvino** (1886-1978) botanica, naturalista.

IL CASO MORO E I SOCIALISTI

Son trascorsi quattro decenni dalla strage di via Fani, ad opera delle Br nella quale vennero uccisi cinque uomini della scorta e sequestrato, poi ucciso, il presidente della Dc, Aldo Moro, personalità di grande spessore culturale, politico e morale. Era il giorno in cui per la prima volta, dopo la fase delle astensioni al governo monocolore di Andreotti, si formava una maggioranza programmatica col voto favorevole anche del Pci. Non accadeva dal 1947.

Ormai si conosce quasi tutto di quel delitto, i nomi dei responsabili, anche per le deposizioni dei due pentiti Morucci e Faranda, i nomi dei brigatisti che lo tennero prigioniero, il luogo e anche l'identità di colui che lo uccise, Mario Moretti, il capo dei brigatisti in libertà. Quello che continua a rimanere oscuro è il motivo di tanta superficialità nelle indagini senza costruito e nelle azioni degli organi preposti, ma soprattutto il motivo della condotta tenuta dal Governo, la "cosiddetta strategia della fermezza" contro ogni trattativa che, sposata con quella della superficialità, portò lo statista alla morte. Come è noto solo Craxi pose la questione se non di una trattativa diretta, almeno di un'azione a scopo umanitario per salvare la vita dell'ostaggio, fino ad ipotizzare lo scambio uno a uno, di una prigioniera malata col presidente della Dc. Nell'iniziativa di Craxi c'era una visione garantista a tutela del singolo individuo anche di fronte alla ragion di Stato. Non dimentichiamo che solo nei confronti del sequestro Moro lo Stato italiano rifiutò la trattativa. Sia prima, che dopo, l'Italia, in casi analoghi, ha sempre trattato. Durante quei quaranta giorni di prigionia, Craxi insistette su quella linea e, quando fu resa pubblica la posizione del Psi favorevole alla trattativa, Moro gli inviò una lettera, la numero 12 dal "carcere del popolo": Caro Craxi, poiché ho colto, pur tra le notizie frammentarie che mi pervengono, una forte sensibilità umanitaria del tuo partito in questa dolorosa vicenda sono qui a scongiurarti di continuare, ed anzi accentuare la tua importante iniziativa ... Ogni ora che passa potrebbe renderla vana ed allora io ti scongiuro di fare in ogni sede opportuna tutto il possibile sull'unica direzione giusta che non è quella della declamazione. Anche la Dc sembra non capire ... Questa lettera è il documento più tragico, dal punto di vista politico, del "prigioniero" delle Br Aldo Moro. Un invito a Craxi a proseguire nella giusta iniziativa, l'irritazione per le "declamazioni", la Dc che non capisce. Con quella lettera si apre il capitolo del "partito della fermezza" (Pci, Dc, Pri e altri) contro il "partito della trattativa". L'ultimo Moro, come risulta dalle lettere, si ribellò perché si sentì abbandonato e tradito proprio dalle forze politiche e dai personaggi che aveva privilegiato nell'ultima fase della sua attività, da Andreotti, dall'area di sinistra della Dc e dal Pci berlingueriano.

Il Segretario socialista convocò il gruppo dirigente del partito, affermando: *andiamo avanti, faremo di tutto per salvargli la vita, noi non siamo come i comunisti*. Craxi, mantenne la stessa linea anche in occasione del rapimento del generale americano della Nato Dozier, rapito a Verona nel dicembre del 1981 dalle Br. Il Governo italiano assieme a quello americano attuarono una trattativa che portò alla liberazione del sequestrato, e segnò un momento di svolta nella guerra dello Stato contro il terrorismo di sinistra. Anche nel 1985, in occasione del dirottamento della nave da crociera Achille Lauro da parte di terroristi palestinesi, Craxi si espresse a favore di una trattativa diplomatica per *evitare una tragedia* che sfociò anche in un casai caso diplomatico tra Italia e Stati Uniti: la crisi Sigonella. Purtroppo un cittadino americano, di religione ebraica, venne ucciso e gettato in mare, ma fu evitata una carneficina di passeggeri.

Non riconoscere ai socialisti una loro vocazione specificatamente umanitaria, come qualche esponente politico ha fatto i questi giorni, significa uccidere la loro identità.

DELITTO BIAGI. IL CLIMA DI ODIIO NON È SCOMPARSO

Il 19 marzo di sedici anni fa il giuslavorista Marco Biagi fu ucciso a Bologna dalle Nuove Br. Nel compiere l'agguato, i brigatisti vennero agevolati dal fatto che il professore girava senza protezione dopo che, a fine 2001, gli era stata revocata la scorta. L'allora ministro Scajola e l'allora capo della Polizia De Gennaro furono indagati nell'inchiesta bis sulla revoca della scorta, per *cooperazione in omicidio colposo fra loro e nell'esercizio delle rispettive funzioni, per imprudenza e negligenza*, ma nel 2015 è scattata la prescrizione.

Come ebbe a testimoniare al processo per l'uccisione del giuslavorista, una la terrorista pentita "Se Biagi avesse avuto la scorta non saremmo riusciti ad ucciderlo. Non eravamo abituati ai veri conflitti a fuoco. Avremmo dovuto fare più attenzione, osservare possibili cambiamenti negli spostamenti del professore. Avremmo dovuto controllare che non fosse solo. Invece alla stazione di Bologna arrivò solo".

Ricordare il socialista Marco Biagi, non è uno stanco rituale, ma una battaglia di verità. Una morte assurda e ingiusta, maturata in un clima di odio e intolleranza che purtroppo non è del tutto scomparso. Biagi stava lavorando al disegno di Riforma del mercato del Lavoro al fine di perseguire l'obiettivo di aumentare i tassi di occupazione, introducendo nell'ordinamento regole e schemi giuridici flessibili e suscettibili di adattamento alle attuali esigenze tanto delle imprese quanto dei lavoratori, e di promuovere la qualità e la stabilità del lavoro, oltre che a quello di contrastare i fenomeni del lavoro nero ed irregolare, introducendo strumenti di monitoraggio rigorosi e condivisi non solo da Inps, Istat, ma anche dal ministero del Lavoro, dai Sindacati, Confindustria e gli altri corpi intermedi.

**CON IL TUO SOSTEGNO
CE LA FACCIAMO.**

DONA IL 2X1000 AL PSI
SCRIVI **R22**
NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

partitosocialista.it/2x1000   



NON TI COSTA NULLA
E NON È ALTERNATIVO ALL' 8X1000 E AL 5X1000

UN FUTURO SU CUI CONTARE

Scegli di destinare il due per mille dell'Irpef al Partito Socialista Italiano scrivendo il codice **R22** e apponendo le tua firma nell'apposito riquadro della dichiarazione dei redditi

Ciò non comporta alcun costo

poiché all'attribuzione del 2X1000 è destinata una quota di quanto già comunque dovuto ai fini Irpef